

Il cardinale Borromeo e le incisioni con il motto “SINGVLI SINGVLA” per il Collegio Ambrosiano

Abbiamo già visto come nel 1868 il Crivelli abbia pubblicato le diverse lettere che Jan Brueghel aveva inviato al cardinale Borromeo e a Ercole Bianchi e che ora sono conservate presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Si è altresì accennato al fatto che è possibile aggiungere a tale epistolario anche varie missive che lo stesso cardinale Federico spedì sia a Jan Brueghel che al figlio Jan il Giovane e pure quelle che quest'ultimo indirizzò al Borromeo. Queste lettere tutte inedite (tranne alcune già note, della maggioranza delle quali, però, non si conosceva la precisa collocazione archivistica) sono (tranne una) tuttora custodite presso l'Archivio della famiglia Borromeo che si trova nel loro stupendo palazzo costruito nel corso del Seicento sull'Isola Bella (Stresa) situata sul Lago Maggiore⁵¹⁹. Si cercherà pertanto di analizzare in questo e nei prossimi capitoli, seguendo un certo ordine cronologico, queste nuove lettere anche attraverso l'utilizzo di tutte quelle informazioni contenute sia nelle missive già note presenti in Ambrosiana, sia in vari altri documenti contabili, in buona parte inediti, conservati invece presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano.

La prima lettera (documentata) che Jan Brueghel, ritornato ad Anversa nel 1596, spedì al cardinale Borromeo è datata 10 ottobre 1596 e riguarda l'invio al prelado di alcune incisioni, quasi sicuramente di carattere devozionale: “*Con la primo occasione mandera alcuni stampi de varie allegri et devoti cosi*”⁵²⁰. Il Guenzati, a tal proposito, in un testo di fine Seicento scrisse che Federico “*Raccolse ancora fasci di disegni originali de' primi pittori e carte storiato con sottilissime impressioni da primi inventori fiamminghi accioché fosse tanto provvista la pittura de' suoi esemplari, quanto la sapienza de' suoi volumi.*”⁵²¹. Jan Brueghel era ovviamente a

519 Una sola lettera inedita si trova presso la BAMi: cfr. il doc. 12. Per il palazzo Borromeo e i giardini dell'Isola Bella si veda *Vitaliano VI Borromeo. L'invenzione dell'Isola Bella*, cat. della mostra (Isola Bella, 2020), a cura di Alessandro Morandotti e Mauro Natale, Milano, 2020.

520 BAMi, *G 173a inf*, n. 108, f. 106r, Anversa, 10 ottobre 1596, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. I, p. 63.

521 GUENZATI, *Vita di Federico*, cit., (1685-1690 ca) ed. 2010, p. 218. Sulle stampe collezionate dal Borromeo e in particolare su questa lettera si veda ALDOVINI, *Alle origini della raccolta grafica*, cit., 2017, p. 173. Sull'interesse di Federico per l'arte dell'incisione, si veda inoltre BENEDETTA SPADACCINI, *Ipotesi per la collezione di stampe di Federico Borromeo*, in *La donazione della raccolta d'arte di Federico Borromeo all'Ambrosiana 1618-2018. Confronti e prospettive*, atti delle giornate di studio (Milano, 2018), a cura di Alberto Rocca, Alessandro Rovetta e Alessandra Squizzato, in “*Studia Borromaica*”, 32, 2019, pp. 383-410, in particolare p. 384. Sappiamo che il Borromeo era in contatto con l'architetto fiorentino Matteo Nigetti per avere notizie dell'incisore francese “*Giacomo Callot*” (Jacques Callot), il quale, però, aveva già lasciato Firenze per tornare in Lorena: cfr. BAMi, *G*

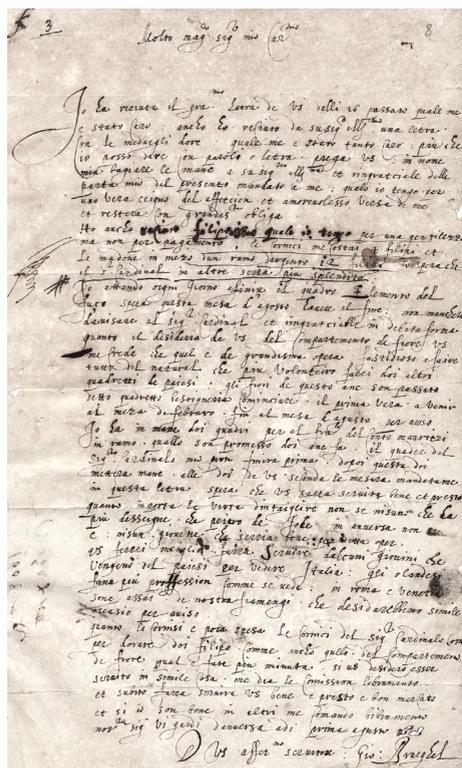


Fig. 94. Lettera di Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi, Anversa, 1° agosto 1608, in BAMi, G 280 inf, n. 3, f. 8r (© Veneranda Biblioteca Ambrosiana)

conoscenza anche di quegli artisti del Nord Europa che erano esperti nell'arte incisoria, alcuni dei quali presenti pure in Italia. Infatti in una lettera del 1° agosto 1608 Jan scrisse al Bianchi (che evidentemente lo aveva interpellato per trovare dei buoni intagliatori) che in Italia erano attivi dei pittori d'oltralpe che erano specialisti nella tecnica dell'incisione e che avrebbero di certo accettato una sua commissione (fig. 94):

quanto importa le virtu d'intagliare non se nisuno che ha piu desseigne. che peitro de Lobe: in anversa non e: nisun. giovone che serria bone: per detta oper. Vostra Signoria ferrei meglio farra Servire dalcuni giovini che vengeno del paiesi per vedere Italia: gli olandesi fanno piu profession Comme se vede; in roma e Venetia sone. assai. de nostra fiamengi. che desidareb-beno simile occasio per aviso⁵²².

In una lettera datata 8 febbraio 1616 è lo stesso Borromeo a richiedere al Brueghel di far eseguire, sulla base

241 inf, n. 154, f. 306r, Firenze, 3 settembre 1624, da Matteo Nigetti a Federico Borromeo; n. 146, f. 289r, Firenze, 17 settembre 1624, da Matteo Nigetti a Federico Borromeo; n. 159, f. 320r, Firenze, 13 agosto 1624, da Matteo Nigetti a Federico Borromeo. Cfr. MARGHETICH, *Per una rilettura critica del 'Musaeum'*, cit., 1988, p. 117, nota 72. A tal proposito, segnalo anche una lettera inedita spedita dal Borromeo al Nigetti nella quale il cardinale chiese ancora notizie sul Callot, anche per sapere se, come si vociferava, l'incisore fosse davvero morto: ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 24, f. 95r, s.l. (Milano?), 2 agosto 1624, da Federico Borromeo a Matteo Nigetti: *“Al Signor Gregorio Bianchi Matteo Nigetti Vorrei haver nuova di quella persona che costi huomo fiamingo Giacomo Callot che dimorò costi [a Firenze] stampava molti anni, e stampava in rame coll'acquaforte; e non sapendo chi me la possa dar piu sicura di Vostra Signoria, la prego à raggiuagliarmi, ove, et ben in che stato egli si trovi al presente. che me nè fara particolar piacere essendo qui parendo che qui si sia sparsa nuova che egli sia morto. Spero di scrivere ancora a Vostra Signoria in breve degli altri particolari che gia le dissi di desiderar da lui”*. Sui rapporti tra il Borromeo e il Nigetti si veda FUMAGALLI, *I Medici e la Milano di Federico Borromeo*, cit., 2023, pp. 124-126.

⁵²² BAMi, G 280 inf, n. 3, f. 8r, Anversa, 1° agosto 1608, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 8v, è annotata la data della risposta del 10 settembre 1608); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. X, pp. 91-92. Si veda anche ARGENZIANO, *“Me perdonne mio mal scritto”*, cit., 2018, p. 638.

di due disegni allegati alla lettera (ma sino ad ora non rintracciati), due intagli di rame con l'impresa o motto del "Collegio Ambrosiano" (del quale si parlerà ampiamente fra poco):

Al signor Giovanni Brugora, Anversa

Mando a Vostra Signoria acclusi questi dui Disegni dell'impresa, ò motto del nostro Collegio Ambrosiano accioche si contenti operare che si faccia di l'uno e dell'altro separatamente l'intaglio di Rame con la maggior squisitezza, che sia possibile; volendosene servire questi Dottori del Collegio per improntar l'istesso motto nelle opere, che si vanno apparecchiando di dar alla stampa⁵²³.

La finalità di questi rami è ben precisata dal Borromeo: utilizzare le incisioni per una "impresa, ò motto" da inserire nelle diverse pubblicazioni che i dottori del Collegio Ambrosiano avrebbero dato alle stampe. In effetti in un documento (senza data e autore, ma sicuramente stilato da uno dei dottori ambrosiani, molto probabilmente Antonio Olgiati) troviamo alcune "Considerationi sopra il frontispicio di mettere sopra l'opere del Collegio Ambrosiano; che alla giornata si stampano". In questo scritto vengono riportate le seguenti precise istruzioni per l'esecuzione del frontespizio da inserire nei testi destinati alla stampa dei vari dottori:

Si giudica però bene mettere nel primo foglio dell'opera che si stamperà un segno simbolico, che al primo sguardo si faccia cognoscere per opera del Collegio Ambrosiano et a nostro giudizio il SINGVLI SINGVLA zifferato [cifrato], et intagliato in buona forma sarà a proposito⁵²⁴.

523 ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo, L. III 20*, f. 10v, s.l. (Milano?), 8 febbraio 1616 (questa data è posta prima di altre precedenti lettere), da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 23. Sappiamo che il cardinale aveva anche scritto alcune osservazioni dedicate alle imprese: FEDERICO BORROMEO, *Ephemerides litterariae*, in BAMi, *F 20 inf*, ff. 132-133 (124v-125r) (cfr. AGOSTI, *Collezionismo e archeologia*, cit., 1996, pp. 54-55): "Capo 21. / Delle imprese et iscrizioni, / et epistole, et epigrammi / Le imprese et iscrizioni sono quei piccoli componimenti, i quali sono difficilissimi da farsi, nel numero dei quali ancora si potrebbe mettere una epistoletta brieve. et qui si potrebbe muovere un dubbio assai ragionevole et esquisito, perche in ciò la pittura sia differentissima dall'arte dello scrivere, imperoche vogliono tutti gl'intendenti, che gl'errori nelle gran figure piu si conoscono, che nelle piccole, et sono meno tollerabili; e tuttavia // il contrario avviene nei componimenti. Questo dubbio noi lo lasceremo senza risposta a chi vorrà scioglierlo [...]". Per l'interesse di Federico per le 'imprese' si veda anche ALESSANDRO ROVETTA, *Arte e artisti' negli 'Aforismi' di Girolamo Borsieri*, in *Il presente si fa storia. Scritti in onore di Luciano Caramel*, a cura di Cecilia De Carli e Francesco Tedeschi, Milano, 2008, pp. 657-665.

524 BAMi, *Arch. Cons.*, 142, E, gruppo 8, n. 240, f. n.n.; cfr. MARINA BONOMELLI, *Cartai, tipografi e incisori delle opere di Federico Borromeo. Alcune identità ritrovate*, Roma, 2004, p. 61, la quale però ha precisato che tale motto non era destinato ai testi dello stesso Federico; MARINA BONOMELLI, *Tipografia del Collegio Ambrosiano e Stamperia Ambrosiana (1615-1631). Un'idea di Federico Borromeo per la promozione del sapere a Milano*, in *Storia e storiografia dell'arte dal Rinascimento al Barocco in Europa e nelle Americhe. Metodologia - Critica - Casi di studio*, atti del convegno (Milano, 2016), a cura di Franco Buzzi, Arnold Nesselrath e Lydia Salviucci Insolera, Milano, 2017, II, p. 145 (per l'ipotesi che tale documento sia stato stilato da Antonio Olgiati).



Fig. 95. Girolamo Ferroni (inventore) e Johann Georg Seiller (incisore), *Facciata e vestibolo della Biblioteca Ambrosiana*, in SERVILIANO LATUADA, *Descrizione di Milano, ornata con disegni [...]*, Milano, 1738, IV, pp. n.n. (dopo p. 94), Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli” (cfr. la fig. 17) (© Comune di Milano, tutti i diritti riservati)

Ovviamente tali testi stampati erano il risultato di accurati e lunghi studi portati a termine dai dottori del Collegio Ambrosiano, i quali, per le loro ricerche, si servirono soprattutto del ricco patrimonio dei libri e dei manoscritti conservati nella stessa Biblioteca Ambrosiana (fig. 95). Questa Biblioteca – che, come è noto, era già famosa nell’Europa di quel tempo – fu costruita per volere del cardinale Federico tra il 1603 e il 1618 presso la chiesa di San Sepolcro (considerata dalla tradizione l’*umbilicus* di Milano) (fig. 17)⁵²⁵. Tale “*libreria*” doveva essere

⁵²⁵ Per la fama europea della Biblioteca cfr. la nota 528 e BOSCA, *De origine*, cit., 1672, pp. *r-**r: “*Testimonia scriptorum, Qui Ambrosianam Bibliothecam, aut eius Conditorem Federicum Borromaeum Cardinalem Archiepiscopum Mediolani commendarunt.*”. Invece per la connessione simbolica tra la chiesa di San Sepolcro e l’Ambrosiana rimando a MARCO NAVONI, *La chiesa di San Sepolcro e i due Borromei*, in *La chiesa ipogea di San Sepolcro Umbilicus di Milano. Storia*

aperta al pubblico e non solo al clero: infatti in un documento del 13 luglio 1605 scritto da alcuni collaboratori del cardinale si legge che il Borromeo intendeva “*far fabricare à sue spese un’luoco per fargli dentro una libreria Insignie et publica per serviggio del clero et studenti publico*”⁵²⁶. Il Borromeo, per portare a termine il suo importante progetto, che comprendeva anche i locali per il *Musaeum*, acquistò dei terreni e delle case di proprietà degli Oblati situati in quella zona⁵²⁷. Inoltre, mentre coordinava con passione, in tempi diversi, tutte le complesse operazioni

e restauro, a cura di Antonella Ranaldi, Milano, 2019, p. 199. Per i lavori che il cardinale fece eseguire in quegli anni, si vedano, in particolare, ADELE BURATTI MAZZOTTA, *Da Libreria Borromea a Biblioteca Ambrosiana: genesi ed evoluzione di un’idea nei suoi disegni di progetto*, in *Storia dell’Ambrosiana. Il Seicento*, Milano, 1992, pp. 253-295; BALESTRERI, *Le fabbriche del Cardinale*, cit., 2005, cap. III “*La ‘fabbrica’ della ‘libreria a santo Sepolcro’, 1603-1618*”, pp. 91-129; ADELE BURATTI MAZZOTTA, *Federico Borromeo “architetto” e il disegno della nuova Biblioteca Ambrosiana*, in “*Archivio Storico Lombardo*”, 14, 2009, pp. 51-85; ISABELLA BALESTRERI, *La Biblioteca Ambrosiana di Federico Borromeo. Architettura, modelli, significati*, in *Anatomia di un edificio*, a cura di Maria Cristina Loi e Raffaella Neri, Napoli, 2012, pp. 137-147. Per uno specifico documento relativo alle spese (edificio, libri, banchieri) sostenute per la costruzione della Biblioteca dal 1603 al 1607 e quantificate per un totale di 87.930 lire e 7 soldi, rimando a BAMi, S.P.II.262, n. 14/2, f. 1r, 1607: “*Danari shorsati dall’Agenti dell’Illustrissimo e Reverendissimo Signore Cardinale Federico Borromeo . per conto della fabrica della libreria fatta . contigua la giesa di Santo sepolcro, cominciata adi 30 giugno 1603 . sino per tutto Agosto 1607 . —*”. Si vedano inoltre, solo per fare qualche altro esempio tra i tanti, i seguenti pagamenti: ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVIII, f. 272a, 20 luglio 1607: “*giovanni Antonio Lampugnano che fa. invedriate de dare adi 24 luglio 1606 Lire 150 — in credito al signor ferrero[?] sono per tanti conti. abonconto. dele vedriate. che va facendo per servitio della libraiia a Santo sepolcro*”; XVIII, f. 292b, 19 dicembre 1607: 64 lire e 16 soldi “*in debito. alla libreria. pagati per ordine di Monsignor Alfero a giovanni Antonio Broggio. à conto delle fatture de Canali di ramo. per conto della libreria*”; XVIII, f. 339a, 9 giugno 1607: 300 lire a Giovan Battista Mangone “*a bon conto della scansia della libreria*”; XVIII, f. 341a, 29 novembre 1607: 32 lire “*a giovanni gadegio imbiacatore per haver’ dato il bianco ad alcuni lochi della libreria*” (cfr. anche la nota 528). Parecchi pagamenti per diversi altri lavori per la Biblioteca Ambrosiana sono anche registrati, ad esempio, in ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 331a, 1612.

⁵²⁶ ASCMi, *Località milanesi*, 38, *Biblioteca Ambrosiana 1603-1798*, 38-12, f. n.n., 13 luglio 1605.

⁵²⁷ Per l’acquisto delle proprietà degli Oblati di San Sepolcro, cfr., in particolare, ANDREINA BAZZI, *Avvicinamento ad una fonte per la storia di Carlo e Federico Borromeo*, in *L’Alto Milanese all’epoca di Carlo Borromeo: società e territorio*, atti del convegno (Gallarate-Busto Arsizio, 1984), in “*Rassegna Gallaratese di Storia e d’Arte*”, 38, 125, 1987, pp. 166-167 e pp. 181-186, nn. 28-31 (con diversi documenti); SQUIZZATO, *Dai codicilli testamentari*, cit., 2019, pp. 121-123. Ma si vedano anche le seguenti carte contabili: ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVIII, f. 358a, sotto l’anno 1608, ma con diverse date: 2 giugno 1606, 22 aprile 1607, 30 giugno 1607, 28 novembre 1607, 22 dicembre 1607, 2 febbraio 1608, per un importo complessivo di 24.113 lire, 18 soldi e 1 denaro; XVIII, f. 358b: “*Devono havere li Reverendi oblatti di santo sepolcro Lire 24113 soldi 18 denari 1 in debito alla fabrica della libreria. sono il precio de numero 3 Case da detti ventute. all’Illustrissimo signor Cardinale per servizio di detta fabrica della libreria [...]*”. Vale la pena di sottolineare che solo nel secolo scorso, con atti del 28 luglio e del 29 novembre 1928 la chiesa di San Sepolcro venne annessa alla stessa Biblioteca Ambrosiana: cfr. GALBIATI, *Il Tempio dei crociati e degli oblatti*, cit., 1930, pp. 81-88.

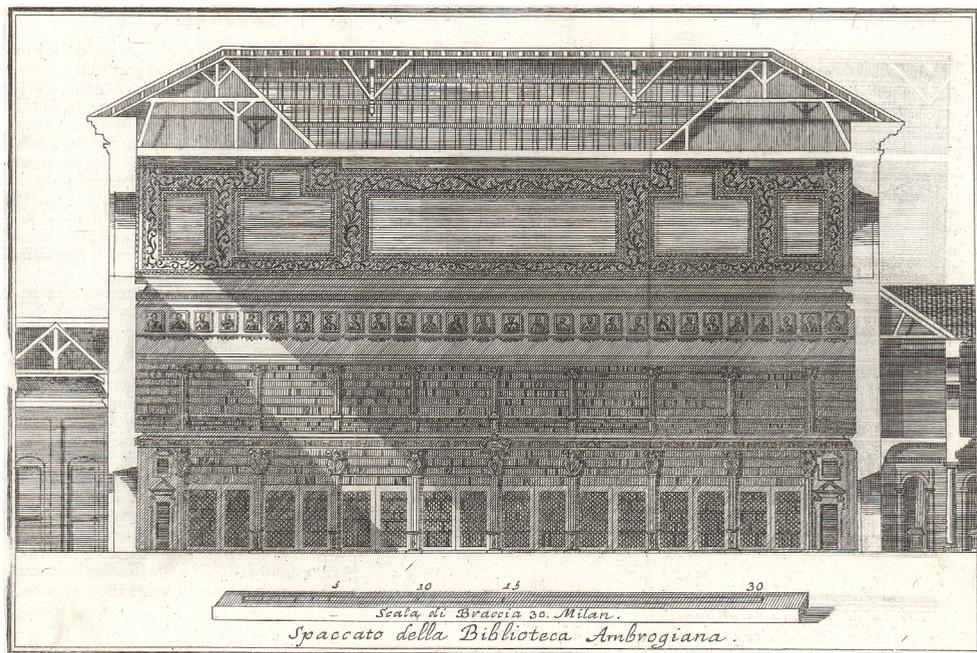


Fig. 96. Girolamo Ferroni (inventore) e Johann Georg Seiller (incisore), “Spaccato della Biblioteca Ambrosiana”, in SERVILIANO LATUADA, *Descrizione di Milano ornata con disegni [...]*, Milano, 1738, IV, pp. n.n. (dopo p. 96), Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli” (© Comune di Milano, tutti i diritti riservati)

necessarie alla concreta edificazione della Biblioteca, il cardinale si diede anche da fare instancabilmente per procurarsi, a poco a poco, un gran numero di testi a stampa e di rari manoscritti (provenienti anche dall’oriente) (fig. 96). Il Vercelloni, segretario del Borromeo, così scrisse a tal proposito:

*fece poi fabricare la Biblioteca Ambrosiana quella Bibliotheca, che doppo la Vaticana tiene il primo fra le Bibliothecae d’Europa, non solo per la copia di libri stampati; ma per tanti manoscritti insigni raccolti da diverse parti del mondo per mezzo d’alcuni missioni che fece, e particolarmente nelle parti di levante oriente, nella Spagna, nella Francia, e nella Germania*⁵²⁸.

⁵²⁸ VERCELLONI, *Appunti*, in BAMi, G 264 inf, *Miscellanea. Carmina, et nonnulla alia ad Cardinalem Federicum Borromeum spectantia*, f. 16v. Per gli sforzi del cardinale per procurarsi manoscritti e libri per l’Ambrosiana, si veda, in particolare, GIACOMO FILIPPO OPICELLI, *Monumenta Bibliothecae Ambrosianae*, Milano, 1618, pp. 40 sgg., ed. anastatica con tr. it. a fronte in GIACOMO FILIPPO OPICELLI, *Memorie della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di Massimo Rivoltella, Milano, 2018, pp. 40 sgg.; ANGELO PAREDI - MASSIMO RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell’Ambrosiana. Il Seicento*, Milano, 1992, pp. 45-88; RODELLA, *Federico e i libri prima dell’Ambrosiana*, cit., 2004, pp. 19-31; e, da ultimo (con bibliografia precedente), BERRA, *Il banchiere “Castellari rispondente del Caravaggio”*, cit., 2021, pp. 43-59. Tra i

Il cardinale inaugurò la Biblioteca Ambrosiana l'8 dicembre 1609 con una solenne cerimonia pubblica, come risulta da una relazione intitolata “*De aperitione Bibliothecae, et Collegij Ambrosiani*”⁵²⁹. Inoltre normò la vita della nuova istituzione con delle *Constitutiones* che furono in parte modificate successivamente⁵³⁰. L'idea di fondare una biblioteca nacque a poco a poco nella mente

fogli dei *Libri Mastri* troviamo moltissime notizie sulla formazione della Biblioteca (pagamenti vari, spese di viaggi, acquisto di libri e manoscritti per il cardinale Borromeo) ed è strano che sino ad ora, a differenze delle fonti conservate in Ambrosiana, non siano state interamente utilizzate. Ad esempio, si vedano: ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVIII, f. 259b, 20 maggio 1608 (sotto l'anno 1606): dove è registrato un versamento di 502 lire e 6 soldi “per la compra de alcuni libri, greci, hebraici, et altra sorte. per servizio di detta libreria”; XVIII, f. 259a, 7 febbraio 1607 (sotto l'anno 1606): “Messer Dominico Mantovano [Domenico Gerosolimitano]. Hebreo. deve dare adi 7 febraro 1607 Lire 150 — in credito al signor Ferraro sono per tanti. conti al detto. per andarci. a venecia. a comprar libri per la libreria di san sepulcro”; XVIII, f. 256b, 22 aprile 1606: 286 lire e 47 soldi “a messer Jacomo [Como] libraro. per ligatura d'alcuni libri consegnati al signor Cardinale” (cfr. anche la nota 526); XIX, f. 171b, 1608: 1.197 lire per “il precio de dui Casse de Carte [...] per servizio della libreria”. Varie spese “minute” per la Biblioteca (calamai, penne, inchiostro, cera, temperini ecc.) sono registrate in BAMi, *Arch. Cons.*, 255, II, n. 385, f. n.n. Per avere un'idea della consistenza dei manoscritti e dei libri dell'Ambrosiana verso il 1645, si veda PAOLO MARIA TERZAGO - PIETRO FRANCESCO SCARABELLI, *Museo ò Galleria Adunata dal sapere, e dallo studio del Sig. Canonico Manfredo Settala nobile Milanese. Descritta in Latino dal Sig. Dott. Fis. Coll. Paolo Maria Terzago Et hora in Italiano dal Sig. Pietro Francesco Scarabelli Dott. Fis. di Voghera e dal medesimo accresciuta*, Tortona, 1666, p. 278, dove troviamo scritto: “Vi furono numerati l'anno 1645. dodici milla Manoscritti [...] e li stampati ascendeuano à settantaseimilla volumi [...]”.

529 BAMi, S.P.II.262, n. 27/13, f. n.n. Per l'apertura della Biblioteca Ambrosiana si veda, in particolare, FRANCESCO BERNARDINO PORRO, *Bibliothecae Ambrosianae Encomium*, Milano, 1610, pp. 8-9; LUCILIO TERZAGO, *De Ambrosiana Bibliotheca ab Illustrissimo, et Reverendissimo Cardinali Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopo, Federico Borromeo instituta ad Excellentissimum Mediolani Senatvm [...] Dialogus*, Milano, 1610, pp. 13-22; OPICELLI, *Monumenta Bibliothecae Ambrosianae*, cit., 1618, pp. 33 sgg., ed. anastatica con tr. it. a fronte in OPICELLI, *Memorie*, cit., 2018, pp. 33 sgg.; e, soprattutto, MARCO NAVONI, *Nel quarto centenario dell'apertura della Biblioteca Ambrosiana. L'inaugurazione del 1609 in un documento inedito*, in “Archivio Storico Lombardo”, 14, 2009, pp. 25-50 (dove vengono trascritte le due versioni giunte sino a noi del “*De aperitione Bibliothecae, et Collegij Ambrosiani*” del 1609). In ASDMi, *Archivio Spirituale, Sezione X, San Sepulcro*, IX, 22, ff. n.n., si trovano anche due modelli (leggermente diversi) di inviti all'inaugurazione dell'Ambrosiana (stesi in italiano in arcivescovado) i quali dovevano servire per scrivere le lettere da spedire ai vari invitati a nome del cardinale Borromeo. In uno di questi modelli (f. n.n.), datato 25 novembre 1609, dopo una sintesi introduttiva circa il valore della Biblioteca da inaugurare, si legge: “[...] io eseguendo il commandamento di Sua Signoria Illustrissima avoiso Vostra Signoria che il giorno sudetto [8 dicembre 1609] a hore 21 [cioè, a dicembre a Milano, verso le 13.30] si trovi in Milano alla Chiesa di San Sepulcro per esser presente à si degna attione, et per fine le prego dal Signore Iddio vera felicità.”.

530 BAMi, *Arch. Cons.*, 226, 1, n. 53, ff. n.n.: “1613 CONSTITVTIONE COLLEGII AC BIBLIOTHECAE AMBROSIANAE”; cfr. FRANCESCO BENTIVOGLIO, *Costituzioni del Collegio e della Biblioteca Ambrosiana volgarizzate dal dottor Francesco Bentivoglio bibliotecario della medesima con testo a fronte*, Milano, 1835, con trascrizione e tr. it. delle “*Constituzione*” (del 1624). Si vedano anche ASMi, *Notarile*, Fernando Dossena, 22065, 6 dicembre 1624, ff. n.n., atto con allegato il testo degli 11 capitoli delle “*Constitutiones Collegii, ac Bibliothecae Ambrosianae*” e degli “*Additamenta*”; ASMi, *Notarile*, Fernando Dossena, 22079, 12 novembre 1630, ff. n.n., con un testo (allegato A) relativo al Collegio Ambrosiano scritto parte in latino e parte in italiano;

del cardinale, ma sappiamo che il giovanissimo conte Federico aveva iniziato a formare per sé stesso una piccola “*Libreria*” già all’età di circa quindici anni. Lo si deduce da una lettera (che non mi risulta sia nota) non datata ma, forse, stesa a Bologna prima del settembre 1579, che Federico inviò con ogni probabilità al cugino Carlo Borromeo nella quale troviamo anche scritto (sia in italiano che in latino): “*io ho cominciato attendere alla filosofia [...] Aspetto tutto quel che costì troverete degno della mia Libreria, me lo mandarete adunque*” e (nella versione latina): “*ad Philosophiae studia aggressus sum [...] Quidquid istic dignum invenies nostra Bibliotheca vehementer expecto*”⁵³¹.

RIPAMONTI, *Historiae patriae*, cit., 1643, pp. 168-242. Diversi documenti relativi alla fondazione della Biblioteca Ambrosiana si trovano pure in ASDMi, *Archivio Spirituale, Sezione X, San Sepolcro*, IX, 13-16, 19-20, 23 (con anche varie minute, con correzioni, dei testi fondativi). Tra gli studi moderni si vedano, in particolare, GIUSEPPE MORAZZONI, *L’Ambrosiana nel terzo centenario di Federico Borromeo*, Milano, 1932, pp. 3-18; AGOSTINO SABA, *La Biblioteca Ambrosiana (1609-1632)*, in “*Aevum*”, 6, 4, 1932, pp. 531-620 (a un’ampia bibliografia); CARLO MARCORA, *Manoscritti ed edizioni delle “Constitutiones Collegii ac Bibliothecae Ambrosianae”*, in *Accademia di San Carlo. Inaugurazione dell’8° Anno Accademico XVI novembre MCMLXXXV*, Bologna, 1986, pp. 155-165; ADA ANNONI, *Le Costituzioni e i regolamenti*, in *Storia dell’Ambrosiana. Il Seicento*, Milano, 1992, pp. 149-184; BURATTI MAZZOTTA, *Da Libreria Borromea a Biblioteca Ambrosiana*, cit., 1992, pp. 259-261; ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia, V, Trattatistica Biblioteconomica*, a cura di Margherita Palumbo, Roma, 1993, pp. 201-233 (con l’analisi accurata di diverse fonti relative alla nascita della Biblioteca Ambrosiana); BALESTRERI, *Le fabbriche del Cardinale*, cit., 2005, p. 91; BURATTI MAZZOTTA, *Federico Borromeo “architetto”*, cit., 2009, pp. 66 sgg.; BALESTRERI, *La Biblioteca Ambrosiana*, cit., 2012, pp. 137-147; MARIE LEZOWSKI, *L’Abrégé du monde. Une histoire sociale de la bibliothèque Ambrosienne (v. 1590 - v. 1660)*, Paris, 2015, pp. 73 sgg., pp. 130 sgg. (per i dottori), pp. 416-433 (per i documenti), pp. 434-445 (per i nomi dei dottori); MARZIA GIULIANI, *La Grande Galleria nel contesto dell’Italia spagnola (1580-1610 ca.)*. *Paralleli sabaudo-ambrosiani*, in *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell’età di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Franca Varallo e Maurizio Vivarelli, Roma, 2019, pp. 150-159; ROBERTA FERRO, *Le costituzioni della Biblioteca Ambrosiana e la “condizione dei tempi”*, in *Il progetto culturale di Federico Borromeo tra passato e presente*, a cura del Collegio dei Dottori, Milano, 2023, pp. 3-18; ALBERTO ROCCA, *La Sala Federiciana e la Sala di Lettura*, in *La Biblioteca Ambrosiana*, a cura del Collegio dei Dottori, Milano, 2024, pp. 11-15.

531 ASDMi, IX, *Carteggio Ufficiale*, 31, *Comitis Federici Borromei Liber Epistolarum*, f. n.n., s.l., s.d., da Federico Borromeo ad anonimo (quasi certamente Carlo Borromeo): dopo questa, la prima lettera datata che Federico scrisse è quella che da Bologna indirizzò al cugino Carlo Borromeo e che porta la data del 6 settembre 1579 (*ivi*, ff. n.n.). Non mi risulta che questa missiva (in italiano e in latino) sia stata pubblicata in ARISTIDE SALA, *Circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, Milano, 1861, III, pp. 691-708; in MAIocchi-MOIRAGHI, *L’Almo Collegio Borromeo. Federico Borromeo studente*, cit., 1916; o in CARLO MARCORA, in *Lettere del cardinale Federico Borromeo ai familiari*, a cura di Carlo Marcora, Como, 1978, II, pp. 3 sgg. Per questo motivo trascrivo qui integralmente questa missiva che comprende sia la versione in italiano che quella in latino stesa dallo stesso Federico: “*Il che sia buono fausto felice, et fortunato io ho cominciato attendere alla filosofia del che io prima di hora scritto vi haverei, se io non fusse stato incerto dove soggiornavate, et questo è stato la cagione per la quale troppo di rado habbiate havute mie lettere. Né pur hora trovo facilmente persona, che venga costà. Questa mia fia breve, tralasciando di scrivere del negotio, per dubbio, che la lettera non vada nell’altrui mani. Aspetto tutto quel che costì troverete degno della mia Libreria, me lo mandarete adunque; ne dubiterete punto che io non possa far la spesa. à Dio. / Quod bonum, faustum,*

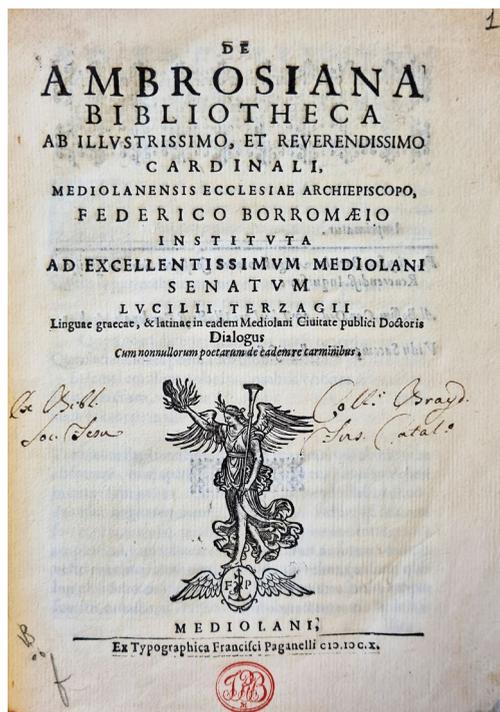


Fig. 97. LUCILIO TERZAGO, *De Ambrosiana Bibliotheca* [...], Milano, 1610, frontespizio, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (foto: Autore)

Federico volle chiamare la Biblioteca da lui fondata ‘Ambrosiana’, riprendendo il nome di Sant’Ambrogio, il principale patrono di Milano, come scrive Lucilio Terzagio nel suo dialogo intitolato *De Ambrosiana Bibliotheca* composto nel 1610, cioè solo pochi mesi dopo dall’apertura della stessa Biblioteca: “[...] *ipsi gratulantes de ingenti bibliotheca ab ipso sub Diui Ambrosij nomine instituta.*” (fig. 97)⁵³². Si noti,

felix, fortunatumque sit, ad Philosophiae studia aggressus sum; de quo prius ad te scripsissem, nisi, ubi viveres et commorareris, incertus fuisset. et haec fuit causa, quamobrem nimium raro tibi à me litterae allatae fuerunt. Nec nunc quidem, qui istuc proficiscatur, facile reperio. Brevior haec ipsa erit Epistola, eo negotio praetermisso, propter hanc dubitationem, ne litterae in alienas manus deveniant. Quidquid istic dignum invenies nostra Bibliotheca vehementer expecto. Omnia igitur ad nos mitto, at Arcae nostrae confidito. Vale.” Per i vari manoscritti, raccolti in quasi vent’anni, che il cardinale conservò (quasi di certo) inizialmente in arcivescovado, ma che poi trasferì (assieme ai suoi libri?) nella costituenda Biblioteca Ambrosiana nel 1603, cfr. RODELLA, *Federico Borromeo collezionista di manoscritti*, cit., 2001, pp. 201-213 (p. 205 per l’indice dei suoi manoscritti). Sappiamo però, come si è detto in un capitolo iniziale (cfr. le note 186-187), che nel suo testamento del 1599 il cardinale aveva inizialmente previsto di destinare i propri manoscritti al reverendo Giulio Cesare Bonomi e i propri libri alla congregazione degli Oblati.

⁵³² TERZAGO, *De Ambrosiana Bibliotheca*, cit., 1610, p. 25; in questo testo (pp. 21-24) si trovano anche alcuni accenni alla struttura di alcuni ambienti dell’Ambrosiana sino ad ora poco con-

quindi, come il cardinale non abbia voluto chiamarla ‘Federiciana’ o ‘Borromaica’. Questa scelta, che non prevedeva l’uso del suo nome, è stata esplicitamente sottolineata da Giacomo Filippo Opicelli nel suo *Monumenta Bibliothecae Ambrosianae* del 1618:

*In fronte vestibuli quod ex marmore visitur, insignem loci titulum manifestant grandiores ex aere polito semicubitali characteres, more romano, qui à primario patrono Urbis vocem usurpatam indicant, unde Bibliotheca Ambrosiana, nempe haec fuit conditoris voluntas extrà quemcumque fastum, & nusquam ambitioni peruia, propria nomina respuens, & optimo Urbis fautori vltro titulos adscribens & honores*⁵³³.

Tale intenzione del fondatore è stata ribadita anche dal pittore e scrittore Santagostino nel suo *L’immortalità, e gloria del pennello* del 1671:

*perché hauendo [il cardinale Borromeo] a proprie spese inalzato questo nobile edificio, riempitolo di libri, Pitture, e Scolture, assegnato e rendite e Ministri in luogo d’intitolarla Libreria Borromea, volle fosse chiamata Libreria Ambrosiana, consacrandola à S. Ambrogio Protettore della Città*⁵³⁴.

La scritta a caratteri latini in bronzo con le parole “*BIBLIOTHECA AMBROSIANA*”, realizzata, come si vedrà tra poco, dopo il maggio del 1606, ma molto probabilmente già pronta prima dell’inaugurazione del 1609, è tuttora

siderati, come ha notato anche la GIULIANI, *L’Ambrosiana a Milano*, cit., 2022, pp. 110-114.

⁵³³ OPICELLI, *Monumenta Bibliothecae Ambrosianae*, cit., 1618, p. 20, ed. anastatica con tr. it. a fronte in OPICELLI, *Memorie*, cit., 2018, p. 20: “Sulla facciata marmorea del vestibolo, secondo il costume romano, ampi caratteri semicubitali in bronzo levigato compongono una pregevole iscrizione di intitolazione. Essa palesa che la denominazione di ‘Biblioteca Ambrosiana’ deriva dal patrono principale della città. Questa fu infatti la volontà del fondatore, scevro da qualsiasi forma di superbia e alieno dall’ambizione: passare sotto silenzio il proprio nome e tributare l’onore dell’intitolazione al supremo protettore di Milano.”. Alcuni pagamenti per il vestibolo sono registrati in ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 192a, 28 marzo 1609: a “Magistro Antonio Ferrari . picacieppi” sono versate 300 lire e “sono per tanti conti al detto in dui partite à bonconto del vestibulo che va facendo per la libreria”; e in XIX, f. 192a, 26 giugno 1609, dove è documentato anche il versamento allo stesso Ferrari, “in saldo”, di circa 366 “à conto del vestibulo della libreria”. Invece in una diversa carta d’archivio sono citati i muratori Domenico e Alberto Fontana i quali, in data 3 febbraio 1610, richiesero la cifra di circa 1.388 lire come ricompensa per vari lavori effettuati “in fabricare il Vestibulo, scala, et mettere in opera la Porta della Libreria Ambrosiana”: cfr. BAMi, *A 357 inf*, n. 6, ff. 18r-20v, f. 18r, 3 febbraio 1610.

⁵³⁴ SANTAGOSTINO, *L’immortalità, e gloria del pennello*, cit., 1671, p. 65, ed. 1980, pp. 67-68. Si vedano inoltre TERZAGO-SCARABELLI, *Museo à Galleria*, cit., 1666, p. 277: il cardinale Federico “volle che gli s’imponesse il nome non già di Biblioteca Borromea, ma di Ambrogiana da S. Ambrogio Dottore della Chiesa, Patrone Tutelare, e Arcivescouo di Milano”; BOSCA, *De origine*, cit., 1672, pp. 47-48, il quale suppone che il nome ricordi quello della biblioteca che si trovava presso l’antica basilica di Sant’Ambrogio: “Fortasse // etiam in ciuium memoriam reuocare placuit veterem Bibliothecam, quam olim iuxta Templum Ambrosij conditam fuisse [...]”. Si veda anche MORAZZONI, *L’Ambrosiana*, cit., 1932, p. 4.



Fig. 98. *Timpano del vestibolo dell'originaria entrata della Biblioteca Ambrosiana con la scritta in bronzo a caratteri latini, Milano, Biblioteca Ambrosiana (foto: Autore)*

presente al di sotto del timpano del vestibolo della stessa Biblioteca (**fig. 98**). Essa evidenzia tutta la volontà del cardinale Borromeo di presentare al pubblico, che avrebbe frequentato l'istituzione culturale che aveva creato, un'iscrizione le cui lettere, accuratamente antiche, richiamassero il mondo della cultura classica. Un mondo rievocato anche dalle forme architettoniche del vestibolo, un piccolo ambiente attraverso il quale si accedeva (ora si entra però dal lato opposto) a un'ampia aula chiaramente allusiva dell'antica basilica romana. È lo stesso cardinale a dirci che egli commissionò tale iscrizione al calligrafo milanese, ma anche teorico della scrittura, Giovan Francesco Cresci di cui era un grande ammiratore: “*et [il Cresci] fece anche quella iscrizione della Biblioteca in // fronte del vestibolo, ch'è di metallo intagliato nel sasso, la quale è opera molto esquisita, et uguale all'antiche, secondo ch'io credo, in quell'artificio.*”⁵³⁵. Non a caso i caratteri di tale scritta sono

535 FEDERICO BORROMEO, *Ephemerides litterariae*, in BAMi, *F 20 inf*, ff. 98-99 (107v-108r) (su tale iscrizione si vedano anche le parole dell'Opicelli citate alla nota 533). Vale la pena di riportare l'intero testo del Borromeo (ff. 98-100 [107v-108v]) perché egli, soffermandosi su alcune difficoltà economiche avute dal Cresci, aveva anche sottolineato di avergli commissionato l'iscrizione dell'Ambrosiana dopo averlo aiutato a migliorare la sua condizione di povertà: “*Capo 18. / Delle qualità del Cresci / Questi di cui parliamo è Giovanni Francesco Cresci famosissimo scrittore dei caratteri latini et Italiani, et che hà recato grandissima luce a quest'arte in Italia. Esso fù molto stimato nei suoi dì; et hebbe gran nome, et fama; et essendo mio amorevole mi fù dedicato un libro dai suoi descendentì, e per memoria di lui si conservano alcune esquisitissime carte nella Biblioteca Ambrosiana; et fece anche quella iscrizione della Biblioteca in // fronte del vestibolo, ch'è di metallo intagliato nel sasso, la quale è opera molto esquisita, et uguale all'antiche, secondo ch'io credo, in quell'artificio. Hora egli era poverissimo, in questa, che una volta convenendomi haver bisogno di lui per questa Inscrittione, esso già vecchio se ne stava a letto; e domandando io del perche, mi fù detto asseverantemente che esso non havea panni da uscire di Casa, ne a pena di letto; laonde io lo feci vestire tutto da Capo a piedi, e poi mandan//dogli persona, che senza camminare a piedi lo conducesse dove io ne havevo bisogno; giudicai ben fatto, che per l'avvenire*

simili a quelli che il medesimo Cresci aveva ideato e pubblicato nel suo testo del 1560 (seguito da altre edizioni) intitolato “*Essemplare di piv sorti lettere [...] Con vn breue trattato sopra le Maiuscole antiche Romane*”, un volume che era stato

quell'arte non fosse così malamente ingiuriata e disprezzata dalla povertà; et però hebbe da me non solo il vitto quotidiano, et stipendio, ma altri danari. Tutto questo noi siamo sforzati di raccontare, per conchiudere d'onde proceda, che molti, e molti ammirabili huomini nella loro arte, si muoiono pure di fame.”. Cfr. AGOSTI, *Collezionismo e archeologia*, cit., 1996, p. 55 (citato); FERRO, *Federico Borromeo ed Ericio Puteano*, cit., 2007, p. 321 (citato); JAMES MOSLEY, *Giovan Francesco Cresci and the Baroque Letter in Rome*, in “*Typographypapers*”, 6, 2005, p. 126, nota 32 (trascritto, con anche la tr. inglese). Per il riferimento al libro postumo del Cresci che il figlio (che aveva lo stesso nome del padre) aveva voluto dedicare, con vari ringraziamenti (pp. n.n.), a Federico Borromeo, si veda GIOVAN FRANCESCO CRESCI, *L'idea con le circostanze naturali, che a quella si ricercano, Per voler legittimamente posseder l'Arte maggiore e minore dello scriuere [...]*, Milano, 1622. Parole di gratitudine rivolte dal Cresci al cardinale Borromeo per l'aiuto ricevuto si trovano in BAMi, *G 251a inf*, n. 45, f. 84r, Milano, 22 luglio 1605, da Giovan Francesco Cresci a Federico Borromeo. Un documento contabile in ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 215a, 14 marzo 1610, registra anche un successivo pagamento di 74 lire, 3 soldi e 9 denari a “*Hieronimo Rotio per il vestito donato al signore Crescio scrittore . ordine del Signor Cardinale*”, un esborso considerato in XIX, f. 220b, 30 marzo 1610, come “*spese d'elemosina*”. Il RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., 1656, p. 665, ha riportato parzialmente tali notizie ribadendo che il soccorso da parte del cardinale avvenne nel 1605 (anche se, come si è detto, il Cresci iniziò il suo lavoro per l'Ambrosiana dopo il maggio del 1606): “*E di Giouanni Franceso [sic] Cresci eccellentissimo nell'arte dello scriuere, e formar belli caratteri, io sò per veridica relatione che trouandosi egli l'anno 1605 dopo vna dispendiosa lite a letto mal trattato da infermità, ma molto più da necessità, per la quale ridotto si era a sì meschino stato, che non hauea più con che viuere, ne panni da vestire, fù da Federico soccorso di due vestimenti conformi allo stato suo, e prouueduto d'vn conueniente vital' assegno, con l'aiuto del quale fece poi nell'arte sua que' progressi, che hoggidi al Mondo sono pur troppo noti*”. Colgo l'occasione per segnalare che il cardinale Borromeo, continuando il suo discorso (FEDERICO BORROME0, *Ephemerides litterariae*, in BAMi, *F 20 inf*, ff. 102-105 [109v-111r]), si è anche soffermato a parlare di Leonardo da Vinci (in un brano che, per quanto mi è stato possibile verificare, non è noto in questa versione). Federico dimostra anche qui una grande ammirazione per Leonardo, anche se non può evitare di criticarlo perché, a suo giudizio, l'artista non ha saputo mettere tutto il proprio ingegno a frutto nell'esecuzione di disegni e dipinti: “*Oltre a ciò hanno i grandi ingegni un certo instinto di non far volentieri quello che sanno fare ma di voler far altro, et alhora il guadagno si scema. Leonardo da Vinci visse molto vecchio, e sempre travagliò, et si affaticò, e tuttavia dipinse poco, ma attese a fare disegni di macchine et a ritrovare con la penna certe sue inventioni, e dimostrossi piu tosto // desideroso di essere matematico, che Pittore, et però innumerabili libri si trouavano di queste sue fatiche e studi. E tanto desiderio mostrava di trovare cose nuove in altre professioni et arti, che scrisse diversi libri col carattere al rovescio, in guisa che non si potevano leggere, se non con lo specchio. et è da ammirare l'ostinatione del suo ingegno, et insieme la grandezza, perche si conosce dal carattere di questi libri, uno dei quali ancoxa si conserva nella Biblioteca // Ambrosiana, che esso si era tanto esercitato in questo modo di scrivere che scriveua così correntemente et speditamente come noi tutti facciamo nel carattere comune. la quale diligenza, non hà dubbio per non chiamarla con altro nome, ~~era~~ hebbe bisogno di gran tempo, per esercitarsi; nel qual tempo egli habrebbe potuto dipingere molte ammirabili cose, o almeno disegnarle, a beneficio dei posterì. Tuttavia egli non fece così. e però la fatica di molti; e molti anni è rimasta // come perduta.”. Alcune simili osservazioni su Leonardo stese dallo stesso Borromeo si trovano anche in un altro e più lungo suo brano manoscritto: cfr. ALESSANDRO ROVETTA, *Federico Borromeo e Leonardo, a proposito di fontane*, in *Mosaico. Temi e metodi d'arte e critica per Gianni Carlo Sciolla*, a cura di Rosanna Cioffi e Ornella Scognamiglio, Napoli, 2012, I, p. 184. Per altre brevi annotazioni scritte da Federico e dedicate a Leonardo, rimando invece a ROVETTA, *Gli appunti del cardinale*, cit., 2006, p. 140, n. 708; p. 141, nn. 738, 744.*

dedicato al cardinale Carlo Borromeo⁵³⁶. L'informazione che il Cresci fece tale iscrizione si trova anche in una lettera del 10 maggio 1606 che lo stesso calligrafo indirizzò al cardinale: "*Havendomi raffermato Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima quanto m'hà detto Giovanfrancesco mio figliuolo per risposta della mia lettera sopra la gratia dimandatale per soccorso del mio travaglio il quale me lo veggo di grande impedimento el negotio di quelle Lettere Romane commessomi [...]*". Il Cresci poi continua questa missiva fornendo un lungo ragguaglio molto tecnico sul lavoro che avrebbe dovuto fare che qui, però, tralascio del tutto⁵³⁷.

Federico, con atto notarile del 7 settembre 1607, quindi prima ancora che la Biblioteca Ambrosiana venisse ufficialmente inaugurata, volle fondare anche il Collegio Ambrosiano che, ovviamente, era in strettissimo contatto con la stessa Biblioteca. Questo Collegio era formato da un numero variabile (poco

536 GIOVAN FRANCESCO CRESCI, *Essempiare di piv sorti lettere [...] dove si dimostra la vera et nuova forma dello Scrivere Cancellaresco Corsiuo, da lui ritrouata, et da molti hora comunemente posta in uso. Con vn breue trattato sopra le Maiuscole antiche Romane [...]*, Roma, 1560, pp. n.n. e tavv. XLIII-LV.

537 BAMi, *G 251b inf*, n. 171, f. 340r, Milano, 10 maggio 1606, da Giovan Francesco Cresci a Federico Borromeo (ovviamente la lettera è stesa con un'elegante calligrafia); parzialmente trascritta (con anche la tr. inglese) in MOSLEY, *Giovan Francesco Cresci*, cit., 2005, pp. 128-130. Un accenno a un lavoro (non specificato) richiesto al Cresci dal cardinale attraverso Alessandro Mazenta, si trova in BAMi, *G 251a inf*, n. 10, f. 18r, Milano, 23 settembre 1603, da Giovan Francesco Cresci a Federico Borromeo: "*Io andai come lei mi commisse da Monsignor Mazenta per intendere l'ordine ò comissione che lei gli haveva dato per conto mio, et fin qui non se risoluto a dirmi cosa alcuna, ne io tampoco non so in che possa seruire alla volonta di Vostra Signoria Illustrissima*". In ogni caso sappiamo che il Cresci venne pagato per "certi scritti" poco più di due mesi dopo: ASDMi, *Mensa arcivescovile, Registri di cassa e di spese*, XXV, f. n.n., 3 dicembre 1603: "*A Messer Giovan Francesco Crescio Scrittore à buon conto sopra certi scritti d'ordine di Monsignor [Alessandro] Mazenta — — Lire 114: — : —*". È possibile che il Cresci abbia preparato anche l'iscrizione latina (e forse anche in volgare) su marmo nero con la quale si minacciava la scomunica per chi avesse asportato i libri dalla Biblioteca. Da una lettera del 1611 emerge che all'architetto Fabio Mangone era stato dato 'solo' l'incarico di disegnare la cornice in stucco di tale scritta, la quale, dunque, era già presente in Ambrosiana (e quindi, forse, fu ideata in precedenza dal Cresci): BAMi, *G 206 inf*, n. 212, ff. 416r-v, Milano, 25 giugno 1611, da Ludovico Besozzi a Federico Borromeo: "*Il Mangone da me sollecitato hà porre in opera la pietra con l'iscrizione della scomunica, hà fatto l'occluso disegno per ornamento da farsi tutto di stucco con qualche oro, assicurando, che sarà di pochissima spesa, et che corrisponde al restante del vestibolo: Ha volsuto mandar l'istesso disegno a Vostra Signoria Illustrissima // supplicandola comandarmi quanto sarà in suo gusto. L'altra lastra con l'iscrizione volgare, subito che il Signor Olgiato darà le parole, che si devono descrivere, sarà fornita, e prima li ho detto le mandì a Vostra Signoria Illustrissima avanti s'intaglino in essa pietra, acciò il tutto si facci con compito Suo gusto.*"; cfr. COSTANTINO BARONI, *Documenti per la storia dell'Architettura a Milano nel Rinascimento e nel Barocco*, Roma, 1968, II, p. 282, n. 806 (con bibliografia precedente). Per tali iscrizioni (tuttora presenti all'interno del vestibolo dell'Ambrosiana: a sinistra in latino e a destra in volgare) cfr. ANNONI, *Le Costituzioni e i regolamenti*, cit., 1992, con ill. a p. 168; BURATTI MAZZOTTA, *Da Libreria Borromea a Biblioteca Ambrosiana*, cit., 1992, p. 264. Non è escluso che a uno di tali lavori si riferisca un documento di pagamento di 250 lire versate a Ottaviano Greccio (forse un collaboratore del Cresci?) in ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 239a, 2 maggio 1610: "*A Domino Ottaviano greccio. per le Carratteri et inscrettoni . della libreria*".

più di una decina) di eruditi dottori (ecclesiastici e, in numero minimo, anche laici) guidati dal sacerdote oblato Antonio Olgiati, il bibliotecario di fiducia di Federico⁵³⁸. L'intento del cardinale era quello di consentire a tali studiosi di specializzarsi ciascuno in un campo specifico del sapere dedicandosi interamente a esso, come indica il motto, sopra citato (e che vedremo meglio più avanti), “*SINGVLI SINGVLA*”⁵³⁹. Federico, inoltre, volle che tale Collegio fosse dotato

538 Cfr. MARCO NAVONI, *Gli uomini di Federico Borromeo: gli oblati, i primi dottori e i primi conservatori*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, atti delle giornate di studio (Milano, 2004), a cura di Franco Buzzi e Roberta Ferro, in “*Studia Borromaica*”, 19, 2005, pp. 281-310, il quale ha pure sottolineato (p. 285) che la carica di “*Bibliotecario*” era sempre affidata a un oblato. In un documento del 27 febbraio 1613, uno fra i tanti rimasti, risulta che per il trimestre precedente i 9 dottori ricevettero per la loro “*provisione [...] per l’assistenza che fanno al detto Collegio Ambrosiano*” una somma variante dalle 150 alle 250 lire: BAMi, *Arch. Cons.*, 255, II, n. 33, f. n.n.

539 Cfr. anche ROBERTA FERRO, *Gli scritti di Federico Borromeo sul metodo degli studi*, in “*Aevum*”, 75, 3, 2001, pp. 737-758, per gli studi di Federico e per le varie specializzazioni dei dottori. La consultazione dei libri della Biblioteca Ambrosiana era libera e ciò poteva comportare anche dei problemi. Infatti nel 1621 Antonio Olgiati, bibliotecario dell’Ambrosiana, venne accusato dal letterato Carlo Giuseppe Origoni, indagato per eresia, di avergli consentito di consultare dei libri ritenuti proibiti, determinando così l’intervento dell’Inquisizione romana. Era un’accusa che, di conseguenza, coinvolse anche il cardinale Federico il quale, ovviamente, era il responsabile della Biblioteca Ambrosiana. Questa vicenda è testimoniata da un carteggio tra lo stesso Federico e il domenicano cardinale Desiderio Scaglia, commissario generale del Sant’Uffizio (un collezionista d’arte che, in precedenza, in Lombardia, aveva anche contribuito a far ottenere alla Biblioteca Ambrosiana libri antichi e rari). Lo Scaglia, intervenendo in favore del Borromeo, lo invitò comunque a una maggior prudenza e diligenza nella custodia dei libri proibiti (anche se l’Olgiati, in precedenza, aveva scritto una memoria di difesa nella quale aveva risposto punto per punto alle accuse ricevute): “*con la singolar sua prudenza – scrive lo Scaglia – saprà quanto dorà fare, acciò siano custoditi con maggior diligenza, che sia possibile, per evitar ogni altro inconveniente, che potesse succedere, se pur il detto Origoni hà confessato il vero [cioè di non aver concesso la lettura di alcun libro proibito]*”: BAMi, *G 254a inf*, n. 171, f. 321r, s.l. (Roma?), copia molto probabilmente allegata alla lettera del 24 aprile 1622, da Desiderio Scaglia a Federico Borromeo; cfr. FIORENZA RANGONI GÀL, *Fra’ Desiderio Scaglia Cardinale di Cremona. Un collezionista Inquisitore nella Roma del Seicento*, Gravedona, 2008, p. 266. Per la trascrizione delle diverse lettere relative a tale questione e per il documento dell’Inquisizione che concedeva a Federico di tenere nella Biblioteca Ambrosiana alcuni libri proibiti, si vedano: CESARE PASINI, *Il progetto biblioteconomico di Federico*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, atti delle giornate di studio (Milano, 2004), a cura di Franco Buzzi e Roberta Ferro, in “*Studia Borromaica*”, 19, 2005, pp. 267-271; RANGONI GÀL, *Fra’ Desiderio Scaglia*, cit., 2008, pp. 23-25, 265-268; LEZOWSKI, *L’Abrégé du monde*, cit., 2015, pp. 328-330; e, per una sintesi, HANNAH MARCUS, *Forbidden Knowledge: Medicine, Science, and Censorship in Early Modern Italy*, Chicago, 2020, pp. 203-209. Trascrivo qui solo la lettera indirizzata dal Borromeo allo Scaglia del 28 aprile 1621 che ci dà una sufficiente idea della questione: “*In questo mio ritorno da Roma hò commesso all’Olgiati Bibliotecario della libreria Ambrosiana di giustificarsi di certa imputatione, che si è intesa da più bande, gli vien data da quel Carlo Gioseffo Origoni, d’haver lasciato ricavar’ alcune cose, che si stimano prohibite, da libri di questa Biblioteca. Et egli con haver’ anche saputo gl’autori, de quali si fa mentione, hà procurato di sodisfare al suo debito coll’allegata scrittura. Questa che, Vostra Signoria Illustrissima si compiaccia d’haver raccomandata la riputatione dell’istessa Biblioteca, e proteggerla in questo, et in ogni altro particolare, come io ne la supplico*”: BAMi, *G 254a inf*, n. 129, f. 238r, s.l. (Milano?), 28 aprile 1621, da Federico Borromeo a Desiderio Scaglia; cfr. RANGONI GÀL, *Fra’ Desiderio Scaglia*, cit., 2008, p. 267.

di uno specifico patrimonio immobiliare (la cui amministrazione era affidata a sei Conservatori) affinché i dottori dediti agli studi fossero esenti da preoccupazioni economiche⁵⁴⁰. In un testo del 1616 intitolato “*Utilità per l'erettione del Collegio Ambrosiano*” troviamo anche una sintesi del ruolo del Collegio:

*Il Collegio Ambrosiano abbraccia varietà di scienze, cioè Theologia; Controversie, historia, eruditione ecclesiastica, et profana, Poesia, lingua Greca, hebraea, Syra, Caldea, et Arabica, Non permette altro impiego o di beneficio, o d'ufficio, ma vuole tutto l'huomo in quel genere di scienza per la quale è stato eletto, havendo per fine di giovare al publico per mezzo delle compositioni che tutte a suoi tempi si stampano*⁵⁴¹.

Ciascun dottore dopo tre anni avrebbe dovuto concludere il proprio specifico studio con una pubblicazione⁵⁴². Inizialmente i testi portati a termine dai diversi dottori furono affidati a vari tipografi per la stampa. Ma nel 1615 il cardinale decise, ispirandosi anche alle stamperie romane, di dotare il Collegio di una propria tipografia, la Tipografia del Collegio Ambrosiano, che nei frontespizi dei volumi stampati dai vari dottori è indicata come “*Ex Ambrosiani Collegij Typographia*”⁵⁴³.

Agli inizi del 1615 Federico pensò di affidare l'incarico di occuparsi della pubblicazione dei testi dei dottori al fiammingo Ericio Puteano attivo ad Anversa, ma poi tale mandato gli fu subito tolto quando ci si accorse che lo studioso si era fatto spacciare, sul frontespizio di un suo trattato, come un autore del

⁵⁴⁰ Per queste e per le notizie che seguiranno, cfr. JONES, *Federico Borromeo*, cit., (1993) 1997, pp. 40-41 (sintesi); BURATTI MAZZOTTA, *Da Libreria Borromea a Biblioteca Ambrosiana*, cit., 1992; MARCORÀ, *Il Collegio dei Dottori*, cit., 1992, pp. 185-217; MASSIMO RODELLA, *Fondazione e organizzazione della Biblioteca*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano, 1992, pp. 121-147; ROBERTA FERRO, *Il trattato De educandis ingeniis di Federico Borromeo: “Far gran cose negli studi”*, in FEDERICO BORROMEO, *De educandis ingeniis. De librorum supellectile augenda. De typographia incrementis. De legibus liberalium artium. Liber unus. Ad Conservatores Collegii Ambrosianii*, [in BAMi, F 31 inf, ff. 41r-78r] Busto Arsizio, 2008, pp. 7-25; CHIARA CAUZZI, *Federico Borromeo Bibliotecario*, tesi di laurea, Università di Pavia, 2012-2013; EDGARDO FRANZOSINI, *Sotto il nome del cardinale*, Milano, 2013, pp. 40-45; ROVETTA, *Dalla palma al cosmoscopio*, cit., 2019, pp. 161-199.

⁵⁴¹ BAMi, *Arch. Cons.*, 226, 2, 72, f. n.n., 1616. Cfr. anche la nota 559.

⁵⁴² Sulla formazione di coloro che sarebbero diventati dottori e sui vari argomenti che, su suggerimento di Federico, essi avrebbero ‘potuto’ approfondire, si vedano FRANCO BUZZI, *Il progetto culturale milanese di Federico Borromeo*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, atti delle giornate di studio (Milano, 2004), a cura di Franco Buzzi e Roberta Ferro, in “*Studia Borromaica*”, 19, 2005, pp. 203-245; SIMONA NEGRUZZO, *L'educazione intellettuale secondo Federico Borromeo*, in *La formazione delle élites in Europa dal Rinascimento alla Restaurazione*, a cura di Antonella Cagnolati, Roma, 2012, pp. 115-133.

⁵⁴³ Cfr. RODELLA, *Fondazione*, cit., 1992, p. 140 e p. 142 per l'immagine di un frontespizio con tale dicitura. Comunque, anche prima di fondare la Tipografia del Collegio Ambrosiano il Borromeo si era preoccupato di ottenere vari caratteri per la stampa. Ad esempio in ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 193a, 21 luglio 1611, viene registrato il pagamento di 92 lire a Michele Angelo Spiga “*a conto delli carrateri persiane*”. Cfr. la nota 550.

Collegio Ambrosiano e/o aveva fatto ambigue allusioni al proprio merito nella fondazione di tale istituto⁵⁴⁴. In seguito il cardinale decise di assegnare ad alcuni esperti milanesi il compito della pubblicazione dei vari testi. Dopo varie questioni, si arrivò all'acquisto della stamperia di Giovan Giacomo Como e del torchio e dei caratteri di Giovan Angelo Nava. Il compito di stampare e di procurarsi carta e caratteri venne dunque affidato al Como e al Nava i quali però, successivamente, ebbero dei contrasti e si divisero⁵⁴⁵. Va però sottolineato che Federico non affidò a tale Tipografia del Collegio ambrosiano la pubblicazione dei propri libri, poiché per essi diede vita, dal novembre 1615, a una propria "tipografia privata" (posta in Camposanto, cioè nell'area antistante l'abside del Duomo) la quale era gestita dallo stampatore Giorgio Rolla e amministrata dal canonico varesino Gerolamo Alfieri, che abbiamo già sopra incontrato (fig. 32). Questa tipografia 'privata' voluta dal Borromeo aveva il compito di stampare, in alta qualità, le sue opere quando egli era ancora in vita, anche se va tenuto presente che esse erano però intese solo come bozze che potevano essere ristampate tenendo conto di eventuali sue correzioni o aggiunte. Federico, inoltre, diede precise disposizioni testamentarie affinché i propri scritti venissero pubblicati definitivamente dopo la propria morte, dandone l'incarico allo stesso Alfieri, anche se sappiamo che dopo il 1631 i suoi testi vennero editi da un'altra tipografia⁵⁴⁶.

Nei libri contabili della *Mensa arcivescovile* sono documentati diversi pagamenti per i caratteri da stampa da utilizzare per la pubblicazione da parte della Tipografia Ambrosiana dei testi dei dottori del Collegio. Il 25 gennaio 1616, infatti, risultano "Lire 1200 — in credito. a Dominus Jacomo Como libraro per fare Carratteri per la stamparia dil coll[eg]io Ambrosiano"⁵⁴⁷, mentre il 28 maggio 1616 vengono pagate "Lire 160 — in credito utsupra conti. a giovanni Battista Bianchino per la conduta de rubbi [misura del peso] 80 carrateri. et Casse. per servitio

⁵⁴⁴ Per i contrasti tra il Puteano e il Collegio dei Dottori dell'Ambrosiana si vedano in particolare RODELLA, *Fondazione*, cit., 1992, pp. 139-140; FERRO, *Federico Borromeo ed Ericio Puteano*, cit., 2007, pp. 247-274.

⁵⁴⁵ Cfr. RODELLA, *Fondazione*, cit., 1992, p. 140; MARCORÀ, *Il Collegio dei Dottori*, cit., 1992, p. 196. Per la Tipografia del Collegio Ambrosiano voluta da Federico si vedano in particolare: CARLO MARCORÀ, *Appunti per la storia della tipografia della Biblioteca Ambrosiana*, in "Memorie storiche della diocesi di Milano", 13, 1966, pp. 321-364; BONOMELLI, *Cartai, tipografi e incisori*, cit., 2004, pp. 59-66; BONOMELLI, *Il progetto editoriale di Federico*, cit., 2005, pp. 384-401; LEZOWSKI, *L'Abbrégé du monde*, cit., 2015, pp. 82 sgg.; BONOMELLI, *Tipografia del Collegio Ambrosiano*, cit., 2017, pp. 133-153.

⁵⁴⁶ Cfr. BONOMELLI, *Cartai, tipografi e incisori*, cit., 2004, pp. 67-94 (p. 76 per la citazione) e pp. 49-55 per la figura di Gerolamo Alfieri (pp. 55, 57 per il dipinto che raffigura l'Alfieri assieme al cardinale); BONOMELLI, *Il progetto editoriale di Federico*, cit., 2005, pp. 384-401. Cfr. la nota 84 e, per il quadro, la nota 150.

⁵⁴⁷ ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XX, f. 164b, 25 gennaio 1616. Non mi risulta che questo documento e quelli che seguono siano presenti in BONOMELLI, *Cartai, tipografi e incisori*, cit., 2004, la quale, però, ne ha pubblicati diversi altri.

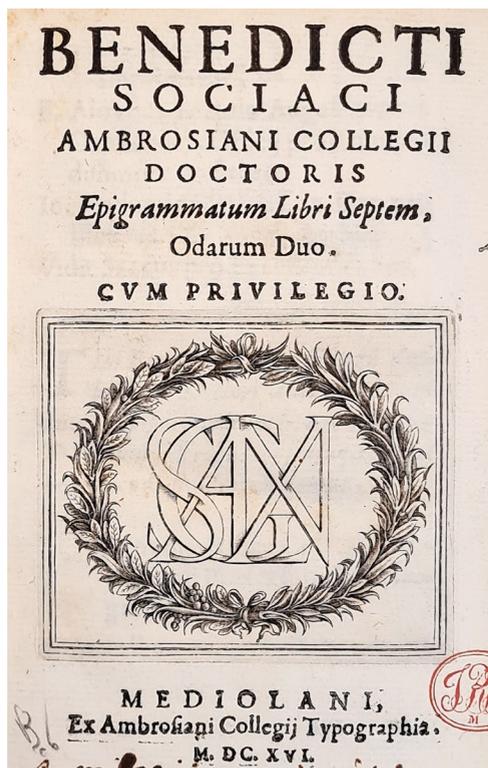


Fig. 99. BENEDETTO SOSSAGO, *Epigrammatum Libri Septem* [...], Milano, 1616, frontespizio, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (foto: Autore)

della Libreria”⁵⁴⁸. Il 28 luglio 1616, invece, sono registrate “Lire 13. in credito al signor Machio conti à Messer Agostino Como, per condotta delli rapezzi [quantità di caratteri da stampa] fatti venire da Venetia per la stamparia Ambrosiana”⁵⁴⁹, mentre quasi due mesi dopo, il 17 settembre 1616, furono pagate “Lire 30.12 in credito ut supra Conti à Michel Angelo Spiga à bon conto delli Carateri va facendo per la stampa, è fù sino à 20. Giugno [...]”⁵⁵⁰. Allo stesso Spiga (che era l’orefice già sopra citato) il 30 giugno 1617 vennero invece versate “Lire 58 — In credito ut supra Conti al Spiga per haver Intagliato alcune stampe de Maiuscole per servizio di Sua Signoria Illustrissima”⁵⁵¹.

La lettera sopra citata con la richiesta dei rami per l’“impresa, ò motto” che Federico aveva spedito a Jan Brueghel è dell’8 febbraio 1616 e il cardinale, come vedremo tra poco, ricevette tale “motto” nel giro di circa un mese. In effetti troviamo per la prima volta tale ‘logo’ sul frontespizio

del testo di Benedetto Sossago intitolato *Epigrammatum Libri Septem, Odarum Duo* e stampato a Milano nel 1616 dalla Tipografia Ambrosiana (“*Ex Ambrosiani Collegij Typographia*”) (fig. 99)⁵⁵². Al centro di questa pagina iniziale possiamo appunto osservare una marca (un logo) costituita da una cornice con linee rettangolari che racchiude un ovale formato da una corona d’alloro nel cui centro si trovano delle lettere maiuscole tra loro fantasiosamente intrecciate. In realtà, se

⁵⁴⁸ ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XX, f. 187a, 28 maggio 1616.

⁵⁴⁹ ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XX, f. 187b, 28 luglio 1616.

⁵⁵⁰ ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XX, f. 187b, 17 settembre 1616.

⁵⁵¹ ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XX, f. 237a, 30 giugno 1617. Per lo Spiga si vedano le note 367, 379, 543, 550-551.

⁵⁵² BENEDETTO SOSSAGO, *Epigrammatum Libri Septem, Odarum Duo*, Milano, 1616, frontespizio. Per tale marca si veda anche <https://mostrebncrm.cultura.gov.it/marte/opacmarte.php> (Marche Tipografiche Editoriali, MAR.T.E, Identificativo 840).

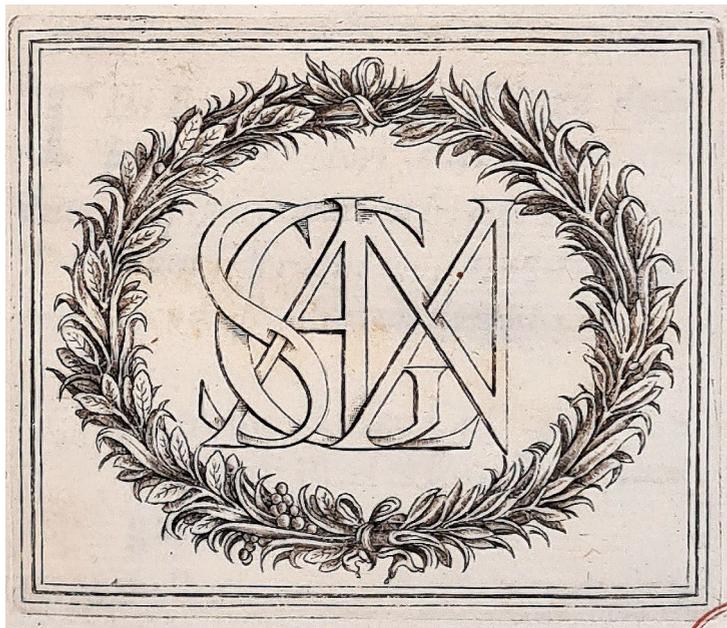


Fig. 100. Anonimo (inventore) e artista fiammingo (incisore), Motto “SINGVLI SINGVLA” con le lettere intrecciate, in **BENEDETTO SOSSAGO**, *Epigrammatum Libri Septem* [...], Milano, 1616, particolare del frontespizio della fig. 99, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (foto: Autore)

non sapessimo che il motto dall’Ambrosiana era (ed è) “SINGVLI SINGVLA” molto difficilmente avremmo potuto decifrarne il senso (**fig. 100**). Conoscendo invece le due parole dell’impresa siamo in grado di rintracciare pazientemente le sette lettere (S, I, N, G, V, L, A) che, con un arguto intreccio e raddoppio (con la I che viene usata per tre volte e la A una volta sola), vanno proprio a formare le due parole del motto. Nella lettera sopra citata del 1616 si parla di “*dui Disegni*” e quindi di due rami: è molto probabile che un disegno dovesse raffigurare il rettangolo con l’ovale vegetale, mentre l’altro l’intreccio delle lettere.

Le forme intersecate dei caratteri latini delle lettere sono molto accurate e di grande qualità, e quindi, di certo, furono elaborate da qualche esperto di scrittura antica del quale però è difficile precisare il nome, anche se, come si dirà tra breve, è possibile avanzare una plausibile ipotesi. Si può comunque individuare con certezza da dove deriva tale fantasiosa idea di intrecciare varie lettere per formare delle parole. Infatti in un “*Libro*” del calligrafo Giovan Battista Palatino “*nel qual s’insegna à Scriuer ogni sorte lettera, Antica, et Moderna, di qualunque natione, con le sue regole, et misure, et essempi*”, pubblicato nel 1545 (ma con precedenti edizioni), troviamo proprio una parte dedicata alle “*Cifre quadrate, et sonetto figurato*” (un argomento non presente invece nei testi del Cresci). In questa sezione il Palatino fornisce varie istruzioni pratiche per

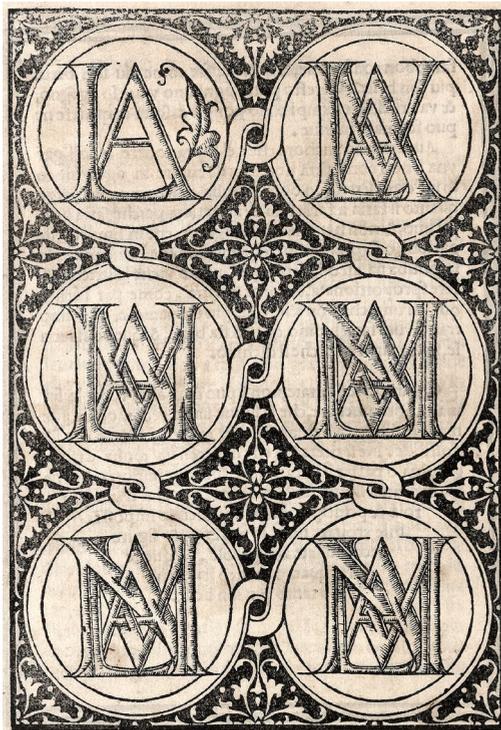


Fig. 101. *Formazione della parola "LAVINIA" con le lettere intrecciate, in GIOVAN BATTISTA PALATINO, Libro [...] nel qual s'insegna à Scriuer ogni sorte lettera, Antica, et Moderna [...], Roma, 1545, p. Fv*

elaborare tali "Cifre": ad esempio quella di non ripetere mai la stessa lettera, come risulta evidente, appunto, nel motto ambrosiano (e si noti che, come si è visto sopra a proposito di tale logo, uno dei dottori ambrosiani aveva proprio parlato di "SINGVLI SINGVLA zifferato", cioè 'cifrato'). Inoltre il Palatino, nel suo testo, presenta proprio due eloquenti esempi che illustrano visivamente come si possano "incathenare" diverse lettere per ottenere dei validi risultati in tale 'cifratura' e la prima immagine che propone riguarda il nome "LAVINIA" (fig. 101)⁵⁵³. Possiamo a questo punto chiederci se anche il motto "SINGVLI SINGVLA" con l'intreccio di lettere sia stato creato dal calligrafo Cresci, il quale, come si è detto, aveva già ideato, dopo il maggio 1606, la scritta con caratteri antichi della Biblioteca Ambrosiana da mettere sulla facciata del vestibolo. È vero che Federico

⁵⁵³ GIOVAN BATTISTA PALATINO, *Libro [...] nel qual s'insegna à Scriuer ogni sorte lettera, Antica, et Moderna, di qualunque natione, con le sue regole, et misure, et essempli: et con vn breve, et vtil discorso de le cifre: Riueduto nuouamente, et corretto dal proprio Autore. Con la giunta di quindici tavole bellissime*, Roma, 1545, pp. Fv-v, Fv-iv. Per il motto "zifferato" si veda la nota 524.

chiese a Jan Brueghel di fargli avere, attraverso i disegni inviati, l'incisione del motto all'inizio del 1616 per il frontespizio dei libri dei dottori. Tuttavia è molto probabile che la formulazione linguistica di tale impresa sia stata comunque prevista negli anni della nascita del Collegio dei Dottori e che quindi il logo "zifferato" doveva essere, forse, già pronto sia per le medaglie d'oro dei dottori (a meno che in esse ci fossero solo le due parole e non il logo) sia per la scritta in rilievo da porre sulla parete d'ingresso della sala dei dottori di cui si dirà tra breve. Rimane comunque qualche incertezza perché non siamo del tutto sicuri se in quel periodo il Cresci fosse ancora vivo poiché le ultime testimonianze relative alla vita del Cresci risalgono, per quanto mi sia noto, al 7 marzo 1607, quando egli inviò una lettera al Borromeo, al marzo del 1610, quando ricevette dal cardinale un "vestito" come "elemosina", e, forse, agli anni 1616-1617 allorché un 'certo' Cresci venne pagato per "duoi Alfabetti" eseguiti per Federico (evidentemente per far stampare qualche libro con lingue insolite)⁵⁵⁴. In ogni caso non si può proprio escludere del tutto che lo stesso Cresci, molto legato al cardinale, abbia utilizzato nell'ultimo periodo della sua vita l'espedito divulgato dal suo 'rivale' Palatino per disegnare, su richiesta di Federico, anche il motto per il Collegio dei Dottori. Un disegno "zifferato" che poi Federico decise di utilizzare non solo, inizialmente, per le medaglie d'oro (quasi di certo) e per la scritta in rilievo per l'ingresso della sala dei dottori (di sicuro), di cui si è sopra accennato, ma anche per farne fare, un decennio dopo, rivolgendosi proprio a Jan Brueghel, il logo grafico da inserire sul frontespizio dei volumi stampati dalla Tipografia Ambrosiana⁵⁵⁵.

⁵⁵⁴ Per la lettera del 1607 si veda BAMi, *G 252 inf*, n. 16, ff. 30r-v, Milano, 7 marzo 1607, da Giovan Francesco Cresci a Federico Borromeo; cfr. MOSLEY, *Giovan Francesco Cresci*, cit., 2005, p. 126. Sul vestito rimando invece alla nota 535. Per i documenti degli anni 1616-1617 rimane un piccolo margine di dubbio poiché non si può escludere del tutto che a tale data il Cresci fosse già morto e che il nome di Giovan Francesco Cresci (Cressi), inserito nei documenti qui sotto trascritti, faccia invece riferimento al figlio che aveva il medesimo nome (cfr. la nota 535) e che, forse, faceva lo stesso mestiere del padre: ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 170b, 10 dicembre 1616: "Lire — 24 In credito utsupra Conti à francesco Cressio à Conto d'un Alfabetto vò facendo"; ASDMi, *Mensa arcivescovile, Registri di cassa e di spese*, XXVII, f. 27b, 8 gennaio 1617: "conti a francesco Cressi lire trenta sei à conto d'un alfabetto che va facendo d'ordine del signor Cardinale per formarne stampa, come per mandato"; ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 170b, 18 gennaio 1617: "Lire 96.8 In credito utsupra Conti à francesco Cressio magistro [?] da Scrivere per duoi Alfabetti che va facendo per servizio di Sua Signoria Illustrissima"; ASDMi, *Mensa arcivescovile, Registri di cassa e di spese*, XXVII, f. 37b, 18 febbraio 1617: "conti à Giovan francesco Cressi lire novanta sei, et soldi otto per saldo di duoi alfabetti, cioè lire sessanta per il saldo, e Lire 36.8. per buon conto d'opere vano facendo"; XXVII, f. 51b, 9 marzo 1617, "conti a Domino francesco Cressi lire dodaci à buon conto delle sue fatiche d'ordine di Monsignor [Alessandro] Mazenta deputato del signor Cardinale"; ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 170b, 9 marzo 1617: "Lire 12 — In credito utsupra Conti à francesco Cressio per ordine di Monsignor Magienta [Alessandro Mazenta]".

⁵⁵⁵ Per le critiche del Cresci al Palatino si veda FRANCA PETRUCCI, *Cresci, Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1984, 30, p. 670.

Ma qual era esattamente il significato del motto “*SINGVLI SINGVLA*”? Esso indicava, come si è già accennato, il dovere di ciascun dottore dell’Ambrosiana di dedicarsi a tempo pieno solo alla specifica branca del sapere di cui si sentiva più portato, in quanto il Borromeo riteneva che fosse di fatto impossibile eccellere in campi diversi (convinzione che il cardinale aveva espresso, come si è visto sopra, anche per quanto riguarda la pittura). Quindi, in sintesi, “*SINGVLI SINGVLA*” può essere sciolto come: ‘a ciascun dottore la propria disciplina’, cioè la propria specializzazione, come spiega puntualmente lo stesso Borromeo in una lettera del 5 marzo 1608 al gesuita Andreas Schott:

*Quod attinet ad eas voces ‘Singuli singula’, rem tetigisti: cautum est enim ipsius Collegij legibus praescriptumque Doctoribus ut in qua quisque scientia plurimum valere se sentit, eam potissimum colat, in eaque versetur assidue; ne, dum varia doctrinarum atque artium genera consecatur, ingenii iure frangat, et quasi nervos incidat*⁵⁵⁶.

Sappiamo inoltre che questo logo venne posto sulla parete d’ingresso della sala dei dottori, come testimonia l’Opicelli nel suo testo 1618: “*Huc statis diebus Collegij Doctores conueniunt, singuli variata vice fructum sui promentes operis, vnde & in fronte conclauis, duae voces visuntur, SINGVLI SINGVLA in marmore altius expressae.*”⁵⁵⁷. Si tratta di un concetto che poi il Rivola così sintetizzerà qualche decennio dopo, accennando anche alle medaglie d’oro con il motto consegnate a ciascun dottore:

[Federico] *impiegando ciascun de’ suoi Dottori nello studio d’vna cosa sola, non contento d’hauer loro sovente intonato in voce quel bel motto Singuli Singula, volle ancora che impresso fosse nella dottorale insegna della medaglia d’oro, e che nel frontispicio della sala alle loro adunanze destinata a lettere più grandi intagliato si vedesse*⁵⁵⁸.

⁵⁵⁶ Cfr. MARIO BATTISTINI, *I padri bollandisti Henschenio e Papebrochio a Milano nel 1662*, in “Archivio Storico Lombardo”, 8, 1931, p. 168, n. 2; FERRO, *Federico Borromeo ed Erico Puteano*, cit., 2007, p. 260 (da dove riprendo la citazione: è una lettera ora conservata presso la Bibliothèque Royale di Bruxelles).

⁵⁵⁷ OPICELLI, *Monumenta Bibliothecae Ambrosianae*, cit., 1618, p. 26, ed. anastatica con tr. it. a fronte in OPICELLI, *Memorie*, cit., 2018, p. 26: “*Qui si riuniscono in giorni stabiliti i Dottori del Collegio, per esporre a veci alterne i frutti delle proprie ricerche. È questo il motivo per cui sulla parete d’ingresso della sala si scorgono nitidamente incise nel marmo le due parole SINGULI SINGULA.*”. Per una fotografia di questa iscrizione su marmo (sotto forma di logo, quindi con le diverse lettere tra loro intrecciate) si vedano ANNONI, *Le Costituzioni e i regolamenti*, cit., 1992, p. 168 (con foto però rovesciata); BURATTI MAZZOTTA, *Da Libreria Borromea a Biblioteca Ambrosiana*, cit., 1992, p. 269.

⁵⁵⁸ RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., 1656, p. 403. Il GUENZATI, *Vita di Federico*, cit., (1685-1690 ca) ed. 2010, p. 200, riferisce che la medaglia d’oro dottorale da portare in pubblico (appesa al collo) presentava da una parte la Vergine col Bambino con una scritta mariana e dall’altra i profili di sant’Ambrogio e di san Carlo con il motto dei dottori. Segnalo che in ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 239a, 8 aprile 1610, viene registrato il pagamento di 230 lire “*a Hieronimo Morono per le medalie d’oro fatte venire da firenze. per li Dottori della libreria*”. A proposito delle capacità di uno studioso di specializzarsi, FRANCO MOLINARI, *Il Federigo manzoniano tra storia*

Naturalmente Federico riteneva che i dottori non dovessero occuparsi delle discipline scientifiche, bensì di quelle esclusivamente teologiche e umanistiche, in modo che i loro studi coprissero tutto il panorama dello scibile ecclesiastico e umanistico, anche in funzione apologetica e antieretica. Al contrario, sappiamo che il cardinale riservò comunque alla stessa Biblioteca Ambrosiana un'apertura decisamente più universalistica⁵⁵⁹.

Il Borromeo, nella lettera sopra citata spedita al Brueghel nel 1616, si premurò di richiedere un'alta qualità e una “*diligenza*” nell'esecuzione dei due rami. Inoltre, sempre nella stessa missiva, Federico invitò il pittore a rimandargli, assieme alle incisioni, che sarebbero state pagate tramite il Bianchi, anche i due disegni originali (dei quali, però, purtroppo, non viene specificato l'autore):

*La prego ad usar in questo intaglio la diligenza, che mi prometto dalla sua amorevolezza e di rimandarmi à suo tempo con l'istesso intaglio di Rame questi Disegni originali. Alla spesa poi suppliro per mezzo dil Signore Hercole Bianchi che di presente scrive l'allegata, e mi conservarò a lei particolarmente obligatissimo*⁵⁶⁰.

e fantasia, in “Humanitas”, 36, 6, 1981, p. 798, ha così scritto del cardinale: “peccato che invece Federico si sia dilettantisticamente disperso in tanti argomenti disparati”; e (p. 796): “prolifica produzione di Federico altrettanto ricca quantitativamente quanto povera di originalità. In termini moderni lo si definirebbe più un ‘giornalista’ curioso di tutto che un pensatore capace di approfondire alcuni problemi. Del giornalista ha talora il colore, la ricerca delle notizie singolari, la varietà degli interessi.”; e poi ha concluso (p. 797): “Se non fu il genio della cultura, ebbe però il genio dell’organizzazione culturale.” Per un’analisi di altri giudizi critici sul valore intellettuale degli scritti del cardinale Federico, si veda ALDO ALBÒNICO, *Il Cardinal Federico “americanista”*, Roma, 1990, pp. 9-21. Invece sulla figura del cardinale Borromeo vista attraverso gli scritti di agiografi e biografi pubblicati nei secoli scorsi, si veda FRANCO MOLINARI, *Storia della storiografia sul Card. Federico Borromeo*, in *Dalla chiesa antica alla chiesa moderna. Miscellanea per il Cinquantenario della Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana*, a cura di Mario Fois, Vincenzo Monachino e Felix Litva, Roma, 1983, pp. 283-301.

559 Cfr. FEDERICO BORROMEEO, *De absoluta Collegii Ambrosiani in litteris institutione. Libri Sexdecim. Quibus eiusdem Collegii, ac Bibliothecae Constitutiones adiunctae sunt*, Milano, 1616, dove il cardinale ha indicato i metodi, i contenuti e le finalità delle ricerche assegnate ai vari dottori. A tal proposito si vedano: BUZZI, *Il progetto culturale milanese di Federico Borromeo*, cit., 2005, pp. 203-245; ROBERTA FERRO, *Federico Borromeo e la tradizione dei testi antichi: notizie su manoscritti Ambrosiani di argomento conciliare*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell’Ambrosiana*, atti del convegno (Milano, 2005), a cura di Mirella Ferrari e Marco Navoni, Milano, 2007, pp. 447-449; FEDERICO GALLO, *Singuli singula: separazione disciplinare e completezza armonica nel progetto culturale di Federico Borromeo*, in *L’unità delle due culture. Studi offerti a Ortensio Zecchino per i suoi ottant’anni*, a cura di Tullio Bongo et al., Saverio Mannelli, 2023, I, pp. 153-162, il quale si sofferma in particolare sul tema della presenza o meno delle discipline scientifiche nel programma culturale del cardinale Borromeo; MARCO NAVONI, *“Ipsa antiquitas nos tuetur”*. *Lo studio dei Padri, della liturgia e delle antichità cristiane nel progetto culturale di Federico Borromeo e nella produzione scientifica dei primi Dottori*, in *Il progetto culturale di Federico Borromeo tra passato e presente*, a cura del Collegio dei Dottori, Milano, 2023, pp. 37-61, soprattutto per l’indirizzo antieretico dato dal cardinale Borromeo.

560 ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 20, f. 10v, s.l. (Milano?), 8 febbraio 1616 (questa data è posta prima di altre precedenti lettere), da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 23.

Da questa lettera e da un'altra che vedremo tra poco, si capisce, come si è già accennato, che non doveva essere di certo il pittore a eseguire le incisioni in quanto lui, ovviamente, non si dedicava a tale tecnica. Jan doveva solo "operare" affinché il lavoro venisse fatto con "diligenza". Questo vuol dire che il suo compito era quello di affidarne l'esecuzione a specialisti fidati in modo che il lavoro per il motto dei dottori del Collegio Ambrosiano fosse di alta qualità. Per la verità non è del tutto chiaro il motivo per cui il cardinale, collezionista anche di stampe, avesse deciso di affidarsi a un artista fiammingo e non si fosse rivolto a qualche specialista milanese come, ad esempio, Cesare Bassano, un incisore attivo a Milano dal 1603 al 1646, il quale, in effetti, incise successivamente alcuni rami per vari libri dello stesso Federico⁵⁶¹. Il compito richiesto al Brueghel risulta ben chiaro anche da una lettera di risposta al cardinale datata 13 marzo 1616 che Jan scrisse da Anversa. Attraverso questa missiva veniamo in effetti a sapere che il pittore aveva subito passato il lavoro a uno specialista (del quale però, purtroppo, anche in questo caso, non viene indicato il nome) e che poi aveva inviato a Federico le due incisioni allegandole alla lettera. Infatti Jan così scrisse:

Vista la gratissima di Vostra Signoria Illustrissima delli 8 di febraro hò subito dato quei disegni in mano di un Intagliator di rame valenthuomo Il quale non ha mancato d'usarvi quella diligenza che Vostra Signoria Illustrissima vedrà dalli rami istessi colle stampe qui Include⁵⁶².

Però Jan Brueghel, conoscendo sicuramente le alte aspettative del cardinale, si premurò anche di fare, nella stessa missiva, la seguente osservazione: "pur sè Vostra Signoria Illustrissima non sene trovasse Intieramente Sodisfatta sarà servita d'avisarmi della sua mente ché non mancarò di provar di novo ad azerarla". Intanto lo stesso 13 marzo 1616 il Brueghel scrisse pure al Bianchi ribadendo che se il cardinale non fosse stato soddisfatto delle incisioni le avrebbe fatte rifare:

Giuntavi ancora quella del Illustrissimo Signor Cardinale il cui ordine si è eseguito subito come appare per li rametti qui inclusi li quali sè forse non saranno riusciti (come pur Spero)

⁵⁶¹ Per il collezionismo di Federico si veda ALDOVINI, *Alle origini della raccolta grafica*, cit., 2017, p. 174, la quale ricorda che nella neonata Accademia del Disegno l'unico allievo che si esercitava nell'incisione su rame era Giovanni Paolo Bianchi. Il Bianchi in effetti realizzò in seguito alcune incisioni per i testi del Borromeo: cfr. BONOMELLI, *Cartai, tipografi e incisori*, cit., 2004, pp. 74, 105, 233, 235-236, 238-245. Sull'interesse di Federico per l'arte incisoria, si veda anche la nota 521. Per l'incisore Cesare Bassano, cfr. FABIA BORRONI, *Bassano (Bassani, Bassanus, Bassiani)*, Cesare, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1965, VII, pp. 111-112; mentre per le incisioni inserite nel testo di FEDERICO BORROMEO, *De Pictura sacra libri duo*, Milano, 1624, cfr. BONOMELLI, *Cartai, tipografi e incisori*, cit., 2004, pp. 105-109, la quale si sofferma anche (pp. 110-114) sulle incisioni del bolognese Francesco Valesio eseguite per varie opere di Federico.

⁵⁶² BAMi, G 253 inf, n. 183, f. 340r, Anversa, 13 marzo 1616, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 46, p. 188.

*conforme alla mente di Sua Signoria Illustrissima al primo avviso, si proverà di farli migliori se possibile sarà*⁵⁶³.

Anche qui il pittore sottolinea che i “rametti” sono “inclusi” nella lettera, come aveva però ugualmente precisato nella missiva inviata al cardinale. Sembra una contraddizione perché Jan dice la stessa cosa in due diverse lettere destinate a due differenti interlocutori. Ma in realtà non c'è alcuna incoerenza in tali parole perché il Brueghel, con una pratica postale che abbiamo già visto sopra, aveva inviato una lettera al Bianchi con inclusa sia la missiva per il cardinale sia i due rametti e i due disegni. Infatti due mesi dopo, il 13 maggio 1616, il Brueghel, ancora abbastanza incerto sull'effettiva consegna delle due incisioni al Borromeo, così scrisse al Bianchi facendo anche riferimento al fatto che lo stesso Bianchi aveva ricevuto sia la “lettera” che i “duoi rametti Intagliati” da consegnare al cardinale:

*Ho fatto per meglio il mandar li duoi rametti Intagliati al Illustrissimo Signor Cardinale istesso che non posso dubitar di essere ben capitati insieme colli disegni poiché Vostra Signoria ha ricevuta la lettera ivi Inclusa, la spesa fatta in ambidue monta à 20 fiorini [...]*⁵⁶⁴.

Jan fece dunque sapere che la spesa per le due incisioni ammontava a 20 fiorini (ovviamente era il compenso per l'incisore). Passarono diversi mesi e il 3 febbraio 1617 il Brueghel scrisse ancora al Bianchi una lettera con una postilla nella quale riferì di non sapere proprio se i “duoi rametti Intagliati” fossero effettivamente giunti nelle mani del cardinale:

*Mi sono scordato sempre di scrivere a Vostra Signoria come già un pezzo fa mandai al Signor Cardinale duoi rametti Intagliati con certe Imprese sue fatti con ordine espresso di Sua Signoria Illustrissima; pur non mi è giamai stata accusata la ricevuta d'essi. desidero sommamente me favorisca di farmi sapere se ebbero buon ricapito [...]*⁵⁶⁵.

Non abbiamo altre lettere su tale argomento, ma il Borromeo avrà certamente risposto di essere rimasto soddisfatto delle incisioni con il motto del Collegio Ambrosiano dal momento che, come si è visto, tale logo venne inserito nei frontespizi dei volumi stampati dalla Tipografia Ambrosiana già a partire dal 1616.

Sempre a proposito di incisioni, il 25 luglio 1620 il Borromeo scrisse al Brueghel una lettera che presenta nella seconda parte (della prima parte si parlerà

⁵⁶³ BAMi, *G 280 inf*, n. 33, f. 51r, Anversa, 13 marzo 1616, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 45, p. 184.

⁵⁶⁴ BAMi, *G 280 inf*, n. 35, f. 55r, Anversa, 13 maggio 1616, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 47, p. 189.

⁵⁶⁵ BAMi, *G 280 inf*, n. 38, f. 60v, Anversa, 3 febbraio 1617, postilla, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 51, p. 201.

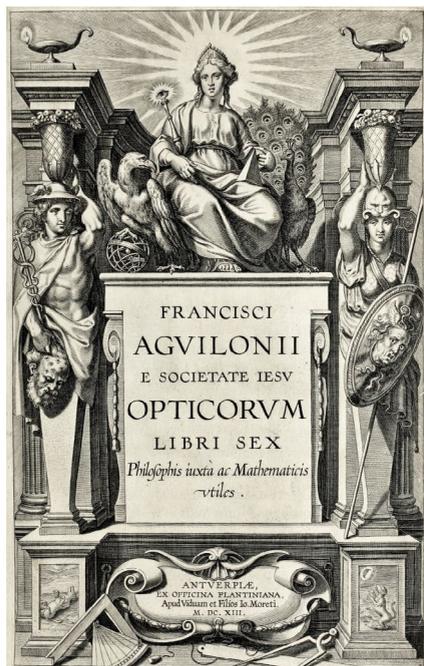


Fig. 102. FRANÇOIS D'AGUILON, *Opticorum libri sex* [...], Antwerpen, 1613, frontespizio

invece più avanti) una specifica richiesta relativa a un “*Intagliatore di figure et altri ornamenti in rame*”, dando precisissime indicazioni:

*Per alcune Opere, che qui s'hanno a stampare, hò bisogno d'un Intagliatore di figure et altri ornamenti in rame. E piacendomi assai la maniera di quelle che si veggono nel libro ~~intitolato~~ *Optica del Padre Francisco Aguilonij Societatis Jesu della Compagnia di Giesu intitolato Optica Patris Francisci Aguilonij Societatis Jesu, stampato costi dai Plantini l'anno 1613, vorrei che Vostra Signoria ꝑ trovasse chi ne fu l'Intagliatore e me n'avvisasse et inprime mi dicesse se ei costò ci è altro migliore di questo lui. N'aspetto risposta, et a Vostra Signoria auguro ogni bene*⁵⁶⁶*

Il libro che il cardinale qui cita è quello del gesuita belga François d'Aguilon (o d'Aguillon) intitolato *Opticorum libri sex. Philosophis iuxta ac Mathematicis vitiles*, edito ad Anversa nel 1613 presso l’“*officina Plantiniana*” (fig. 102). Si tratta di un

corposo testo diviso in sei libri che presenta diverse incisioni con figure di grande qualità incise dal fiammingo Theodor Galle su disegno del Rubens. Queste immagini sono poste sul frontespizio e all’inizio di ciascun libro, mentre nelle varie pagine interne sono inserite molteplici raffinate incisioni che illustrano i vari argomenti ottici e geometrici trattati nel testo⁵⁶⁷. Purtroppo non abbiamo altri indizi per sapere se Jan Brueghel sia riuscito a rintracciare l’“*Intagliatore di figure et altri ornamenti in rame*” che il Borromeo aveva assai apprezzato.

⁵⁶⁶ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L. III 22, f. 92v, s.l. (Milano?), 25 luglio 1620, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 29.

⁵⁶⁷ FRANÇOIS D'AGUILON, *Opticorum libri sex Philosophis iuxta ac Mathematicis vitiles*, Antwerpen, 1613. Per un’analisi di questo testo rimando a www.sophiararebooks.com/pages/books/4987/francois-d-aguilon/opticorum-libri-sex-philosophis-iuxta-ac-mathematicis-utilis.